

Omelia

per il giorno di Pasqua 1999

1. Anche quest'anno, l'ultimo di un secolo e di un millennio, noi celebriamo, fratelli ed amici, la Domenica di Risurrezione. La liturgia della Veglia Pasquale, nella notte appena passata ci ha riproposto il suo canto di giubilo con queste parole: "La luce del re eterno ha vinto le tenebre del mondo: gioisca la terra inondata da tanto splendore". Sull'onda di questa esultanza, anche noi abbiamo innalzato il canto dell'Alleluia, il canto nuovo dei liberati, che significa tante cose: Dio è grande, Egli ha fatto cose grandi, noi siamo nella gioia. La Chiesa intera c'invita: "Questo è il giorno fatto dal Signore, esultiamo insieme.

Il "giorno che ha fatto il Signore": quanto diverso, questo giorno, da quello ch'è fatto dagli uomini! Stamane, fratelli, risentendo dalla radio le tragiche notizie degli esiti di guerra nelle regioni balcaniche, mi sono tornate alla mente le parole iniziali del salmo 137: "Noi eravamo sulle rive dei fiumi di Babele e piangevamo al ricordo di Sion. Perché là, ai pioppi delle sponde abbiamo appeso le nostre cetre, mentre i nostri deportatori ci chiedevano canzoni di gioia: Ripetete i canti di Sion". Babele è il luogo di ogni confusione e di ogni esilio, spirituale e geografico.

Anche noi, oggi, ci domandiamo: come celebrare l'esultanza pasquale in mezzo alla sofferenza umana, in particolare a quella dei depredati e degli esiliati? Loro gridano ancora, come Gesù: "Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?" (Sl 22, 1). L'eco del grido della Croce ancora non si è spento, benché il nostro Signore ci ripeta in verità: "Io sono risorto e sono di nuovo con te".

Sì, nonostante tutto e per quanto ci riguarda come cristiani e come cittadini di un'Europa che, al momento, pare voglia progettarsi soltanto sull'economia e sul denaro ma non ancora sulla pace e sulla concordia... nonostante tutto, noi lo crediamo: Cristo è risorto ed è di nuovo con noi.

2. In questi giorni pasquali ascolteremo in molti modi e in forme diverse la proclamazione del Vangelo della Risurrezione. Ascolteremo anche il racconto dei due discepoli di Emmaus. Mentre ci ammaestra sul come anche noi, oggi, possiamo incontrare il Risorto sulle nostre vie, quella pagina evangelica ci avverte pure di quanto su noi rimanga incombente il rischio di ripetere la loro sfiducia e il loro scoraggiamento: nonostante tutto, nulla è accaduto che ci conforti!

Le speranze, se non di una pace, almeno di una tregua che, nei giorni della Pasqua, doni respiro a quanti nelle regioni balcaniche soffrono la nudità, la fame e la persecuzione - e che, già soltanto per questo, portano l'immagine di Cristo perseguitato ed hanno più urgente titolo per essere riconosciuti fratelli- ... queste speranze sembrano, infatti, cadere nel nulla. Noi, però, dobbiamo vincere e superare la "sindrome" dei discepoli di Emmaus. Possiamo farlo, perché nel giorno di Pasqua il Signore si pone accanto a noi, così come fece con loro, per sollevare le nostre amarezze. Egli cammina con noi, benché ancora una volta in incognito: incognito di Cristo sono pure i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, che in questa Domenica di Risurrezione celebriamo.

3. Oggi, l'annuncio della Risurrezione ci raggiunge per alimentare nel nostro cuore la certezza che l'impossibile può avverarsi. Noi lo crediamo. Il Padre sorprende sempre le previsioni umane, come ha già fatto richiamando il suo Figlio dai morti. Per questo, nonostante tutto, noi oggi cantiamo l'Alleluia pasquale.

I vangeli sinottici ci dicono che le prime a giungere al sepolcro, a constatarlo vuoto e ad

annunciare la Risurrezione furono delle donne; il vangelo secondo Giovanni, che abbiamo appena ascoltato, menziona soltanto Maria di Magdala. I discepoli non le credono, annota san Luca. Forse perché le donne erano persone poco stimate: "Signore, ti ringrazio di non essere nato donna", dice, infatti; un'antica preghiera giudaica.. Fatto è che la vittoria della vita comincia ad essere annunciata propria da persone sulle quali è posto il marchio della morte, dell'emarginazione e della violenza.

Proprio da queste donne e da questi uomini, da questi bambini e da questi anziani che così dolorosamente abbandonano la loro terra e le loro case e invocano pietà e soccorso, proprio da loro deve giungere sino a noi l'annuncio della Pasqua. Ora sono loro per noi il corpo piagato di Cristo crocifisso. Dal suo costato aperto, abbiamo ascoltato nel Vangelo del Venerdì Santo, scaturirono lo Spirito che dà la vita e i sacramenti pasquali. Anche noi, a motivo di tanta sofferenza, vediamo già rifiorire la carità, particolarmente nelle tante iniziative di solidarietà e di soccorso, attivate e disposte a favore dei profughi. Non pochi, anzi molti, fra coloro che in queste ore organizzano la carità e s'impegnano a difendere il diritto dei poveri, lo fanno mossi dalla fede pasquale. Ce ne sono pure in mezzo a noi. Sia la gioia pasquale a dare vigore e senso alla nostra testimonianza.

Ogni casa che si apre nell'accoglienza, ogni centro di assistenza che si organizza è come un fiore che germoglia nel deserto. Il deserto fiorirà. Dice il Signore: "Diventino forti le mani deboli e fermi i ginocchi vacillanti; dite a quanti hanno il cuore affranto: Siate forti, non temete! Ecco il vostro Dio viene e vi salva! Allora il paese arido diverrà una polla d'acqua e dove dimoravano gli sciacalli ci saranno canne e giunchi. Si aprirà una strada e sarà chiamata *via santa*" (cf. *Is 35,3-8*). Anche questa via crucis può diventare una *strada santa*, una via di salvezza.

Questa dolorosa storia - non soltanto quella che si sviluppa poco lontano dalla nostra regione pugliese, ma anche quella che non è cessata negli altri scenari della guerra, della violenza e dell'odio che tristemente dipingono le mappe geografiche e che non dobbiamo dimenticare - anche questa storia dolorosa può avere termine e lo avrà, così come nella Croce di Gesù si è aperta la Risurrezione. Anche quello sarà "un giorno fatto dal Signore". Egli lo ha fatto e lo rifarà.

Oggi, però, questa triste storia ci richiama tutti a un sussulto di responsabilità, di speranza e di carità. La Pasqua ci ripropone la verità dell'affermazione del Papa: è sempre l'ora della pace. Oggi è l'ora della pace.

Basilica Cattedrale di Oria, 4 aprile 1999

✠ Marcello, vescovo